

Il libro

Nei giardini dove il Papa andava a caccia

COSTANTINO D'ORAZIO

■ ■ ■ E' uno dei luoghi più affascinanti e segreti di Roma, dove sono custoditi monumenti straordinari realizzati in oltre ottocento anni di storia. Stiamo parlando dei Giardini Vaticani, ancora oggi non visibili al pubblico per la stragrande maggioranza della loro superficie, che occupa oltre metà dell'intero Stato Vaticano. A soddisfare la curiosità dei milioni di pellegrini e turisti che valicano le porte vaticane ogni anno, ma possono sbirciare gli "horti" del Papa solo dalla finestra, c'è finalmente un libro importante, frutto della prima approfondita ricerca negli archivi pontifici (Jaca Book). Lo ha scritto dopo due anni di lavoro Alberta **Campitelli**, responsabile dei Parchi e delle Ville Storiche del Comune di Roma. "Ho avuto accesso a documenti inediti, che mi hanno permesso di scoprire notizie prima d'ora sconosciute", rivela la studiosa.

Quali ad esempio?

«Nessuno sapeva che, quando Papa Pio IV fa realizzare la celebre Casina, accanto sorge un giardino botanico eccezionale, affidato nel 1564 a Michele Mercati. L'esperto scrive a tutti i nunzi apostolici d'Europa (gli ambasciatori del Papa, ndr) per farsi mandare piante e alberi non presenti in Italia. Intrattiene perfino rapporti con Re Filippo II di Spagna, che gli invia la Nicotiana, un fiore simile al tabacco, i taggeti, il peperoncino. L'eredità di Mercati è raccolta nel Seicento da Johannes Faber, che continua ad importare piante esotiche da tutto il

mondo. E' in quel periodo che arrivano in Vaticano le banane».

Allora è vero che questo parco serviva anche da orto per produrre frutta e verdura?

«Assolutamente sì. Solo negli ultimi decenni la parte rurale del giardino si è ridotta moltissimo. Oggi esiste una piccola zona dove le suore clarisse coltivano le verdure destinate alla tavola del Papa, ma un tempo l'area rurale era molto più estesa. Non solo, nella parte alta del giardino, dove ancora oggi c'è un bosco, si organizzavano battute di caccia, guidate dal Papa. Ogni anno il Re di Napoli inviava fagiani perché venissero cacciati e poi serviti a corte. Nel Seicento arrivarono dalla Lombardia ben millecinquecento fringuelli. Leone XIII è stato uno dei più appassionati alla caccia, cui si dedicava da un roccolo, una postazione rialzata nascosta tra gli alberi, ancora presente».

Perché i papi investivano tanto nella decorazione e nella cura di questo giardino, che mostravano soltanto a poche persone?

«Il valore dei giardini vaticani è cambiato nel tempo. A metà del Duecento, quando nasce per volontà di Papa Niccolò III, questo luogo si carica di significati simbolici: è l'hortus conclusus della Vergine, evocata dalla presenza delle rose e dei gigli, che nel Cantico dei Cantici sono riferiti alla Madonna. Nel tempo poi ogni Papa lascia una traccia del proprio passaggio, spesso trasformando quello che avevano realizzato i precedenti».

Quali sono stati gli interventi più spettacolari, ancora oggi presenti?

«Uno dei monumenti più belli è la Fontana della Galera, costruita da Papa Paolo V Borghese. Una vera galera pontificia riprodotta in un intreccio di vari metalli, dal rame al bronzo, sospesa sull'acqua. Matteo Barberini, futuro Urbano VIII, le dedicò dei versi: "i cannoni dei papi non sparano fuoco ma acqua benedetta"».

